LETTURE. La società borghese e la crisi di uno dei suoi baluardi: l'amor materno

Vittorio Spinazzola Dissacrante De Roberto

Clara Bow in «Call Her Savage». La scena fu vietata dal codice della censura americana applicato nel dopoguerra

Apparso nel 1889 in una raccolta di racconti intitolata «Processi verbali» (ripubblicata una decina di anni fa da Sellerio), «Pentimento» ha un aspetto semplice e dimesso, ma in realtà è elaborato con grande perizia tecnica per far «passare» un messaggio duramente polemico, a quei tempi addirittura provocatorio. Il giovane De Roberto, amico e allievo di Verga, radicalizza il canone veristico dell'impersonalità narrativa. La novella infatti ostenta di limitarsi a trascrivere le battute di dialogo tra una padrona di casa e una povera lavandaia.
All'enumerazione dei capi presi in consegna, la donna intercala le vicende della sua figliola, maritata con un poco di buono finito in galera per aver sbudellato il principale: un assassino dunque, non solo, ma un infame che per difendersi ha accusato la moglie di avere una tresca con l'ucciso. Sembrerebbe di trovarsi a leggere una qualsiasi storia ultrapatetica: alla fine del racconto però la prospettiva cambia, quando la lavandaia dichiara di essersi pentita amaramente di non aver avviato la ragazza alla bella *carriera* della mantenuta. Solo a questo punto il lettore è indotto a dubitare della veridicità della lagrimevole storia propinatagli. De Roberto non interviene mai a commentare, rettificare, smentire ciò che il personaggio va dicendo: *spetta a chi legge decifrare il* senso autentico dei fatti, al di là della versione deformata che gliene è stata offerta.
«Pentimento» acquista allora il valore di una reazione beffarda all'esaltazione acritica dei buoni *sentimenti sfruttata dalla* letteratura tardoromantica. Ad essere demistificato è nientemeno che l'amor materno: cosa che richiedeva molto coraggio, in quanto metteva in crisi quella religione del focolare domestico in cui tanti scrittori vedevano il baluardo supremo di fronte ai processi contraddittori di trasformazione della società e dei costumi che la classe dirigente non riusciva a gestire.

Vittorio Spinazzola

FEDERICO DE ROBERTO

La *vedova entrando* se ne tolto di capo il fazzoletto e buttatasi carponi dinanzi il sottoscala dove stavano i panni sporchi aveva cominciato a cavarneli.

– Come se venuta tardi? – disse la padrona preparando una strisce di carta per scrivere su la nota.

L'altra sospirò.

– Signora mi lasci stare!

E con un ginocchio piegato a *terra l'altra gamba ammalata e il* capo chino il ripostiglio cominciava a buttar fuori camicie e mutande, fazzoletti e strofinacci.

– Perché l'affigge?

Ingannochiata ancora la lavandaia levò un momento la testa: si guardò in capo lì rovesciò come la lana e disse lamentosamente.

– Per una figlia, signora! – per quella povera creatura che anche se fosse calato un angelo dal cielo apposta per dirmelo, mai e poi mai avrei potuto credere a quello che doveva succedere!

Adesso sospirando s'era alzata in piedi e piegatasi in due sul mente della biancheria andava separando le lenzuola dalle calze e le tovaglie dai corpetti.

– Chi doveva dirmelo che sarebbe rimasta sola a ventun anni con quattro figliuoli sulle spalle nel fior della gioventù e che nella vecchiaia avrei dovuto lavorare per lei, per darle da mangiare!

I panni sporchi erano finalmente disposti in tanti piccoli mucchi e la padrona con un mozzicone di lapis in mano cominciava a contarli.

– Una, due, tre, tre – ma tenendo ancora il quarto paio di calze in mano la lavandaia lasciava di contare per riprendere come parlando al galeotto.

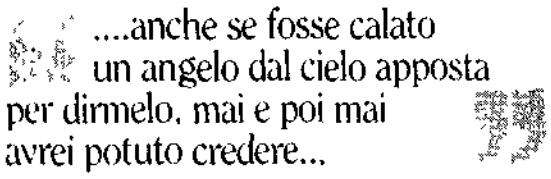
– E poi, se ci penso, questa era l'affezione che portavi a tua moglie che la lasciavi sola per andar dietro alle ciabatte e ad ubriacarti che se ti diceva mezza parola la pigliava a ceffoni e le bastonavi i bambini – con qual cuore, quegli innocenti! – questa era l'affezione. Tre, quattro, cinque.

– Calze?

– Cinque, nossignora, ce n'è un altro paio: sei calze, sei. Neppur la testa mi regge. Ogni volta che penso a queste cose, la testa non mi regge. E chinata sul monticello dei fazzoletti ricominciava a contare: Uno, due, tre.

– Ma allora perché lo ha ammazzato? – chiedeva la padrona.

– Perché lo sa lui e la sua coscienza! Per questo, chi *sabat*te dice la gente, che faceva una mala vita, tutta la notte in bagordi col suo principale, che gli dava troppa confidenza, e poi bene gli sta come gli è finita! Fazzoletti doppi! Ma per questo doveva infamare mia figlia, inventando quella porcheria e che io le davo mano – bugiardo sverginato! – con la speranza di averla alleggerita la condanna? Uno, due. La



La figlia della lavandaia

lenzuola.

– Uno, due, tre, quattro, cinque. Se avessi cinque lenzuola, io potrei sapere quanto le dovevo quel mio povero figlio, e che avrebbe fatto se avesse potuto pagarle.

– Uno, due, tre?

Alle parole, dove vuole che stia, [illegible] che immagazzerà sino prima di [illegible] tradimento? Fu alla lavandaia dell'Ognina, che le mise alle calcagna [illegible] continuò ancora a sbudellarlo il principale, che lo aveva riconosciuto, gli diceva: «Resta, *traditore*!». Che cosa ci ho fatto? – E lui continuava a dirle: «Lasciami!». E poi, vedendo che lei lo assediava, mise mano al coltello. Ma, signora, non si può credere! Un assassino, dunque, sarebbe stato, perché infamare quella povera creatura, che la mandò [illegible] sua volontà buona? Dunque, perché non avrebbe quella creatura? Non le bastava di lasciare una moglie di un galeotto, bisognava anche mettere in mezzo il nome?

Ma le non ne sapeva di più.

Dietro, sissignora, sul libro, prendendo a bocca di sangue che pareva [illegible] [illegible] [illegible]